

I Congreso Internacional de Traducción Especializada

**L'AUTOTRADUZIONE NELLA
FORMAZIONE DI TRADUTTORI
PROFESSIONALI**

Lic. Valentina Mercuri

L'Autotraduzione nella formazione di traduttori professionali

Valentina Mercuri

Licenciada en Traducción

Grupo de Investigación AUTOTRAD

Universitat Autònoma de Barcelona

L'autotraduzione è un fenomeno interessante, seppur poco studiato, all'interno della traduzione. Con il termine "autotraduzione" designiamo il processo di riscrittura di un testo in un'altra lingua da parte dell'autore stesso (Parcerisas Vázquez 2002). Sebbene questa pratica traduttiva sia più diffusa di quanto si pensi (Santoyo 2002), solo negli ultimi anni alcuni teorici della traduzione hanno iniziato a studiarla (López López-Gay 2005; Grutman 2000; Tanqueiro 1999, 2000; Oustinoff 1997, 2003, ecc.), reclamandone l'importanza nello studio della traduzione creativa e delle strategie traduttive utilizzate (AUTOTRAD).

L'autotraduttore, infatti, gode di uno status privilegiato rispetto a quello del traduttore: può maneggiare il proprio testo con più libertà, correggere errori e risolvere al meglio i problemi culturali che gli si presentano.

Parlando di autotraduzione è d'obbligo menzionare l'attività del gruppo AUTOTRAD del Dipartimento di Traduzione e Interpretazione dell'Università Autonoma di Barcellona che ha recentemente iniziato a redigere e studiare un corpus di testi autotradotti in diverse lingue (inglese, francese, italiano, russo, spagnolo, catalano, gallego e portoghese). Il gruppo, nato nel 2002, si propone come scopo quello di acquisire ulteriori dati significativi da apportare alla traduttologia. La collega López López-Gay, membro del gruppo di ricerca AUTOTRAD, analizzerà nel suo intervento diversi esempi di strategie di traduzione come fonte di riflessione per i traduttori professionali.

Basandoci sulla convinzione che l'autotraduzione non è altro che una delle tante forme di traduzione (AUTOTRAD) e pertanto per nulla superiore alle altre, possiamo affermare che ciò che la contraddistingue è il doppio ruolo che svolge l'autore-traduttore con la sua opera. Inoltre, come membro di AUTOTRAD difendo lo studio di testi autotradotti come ottimo strumento nella formazione di traduttori professionali. Proprio di questo tema mi occuperò nel mio intervento, spiegando in che maniera si può utilizzare l'autotraduzione in un corso universitario nella facoltà di Traduzione e Interpretazione.

L'esperimento che propongo in questa sede è stato realizzato nel quadrimestre scorso (marzo-giugno 2006) all'interno del progetto promosso dal gruppo AUTOTRAD e in collaborazione con gli studenti di Traduzione Italiana nel corso di laurea in Traduzione dell'Università Autonoma di Barcellona per dimostrare in che misura l'uso di testi autotradotti aiuta l'alunno nella presa di coscienza durante il lavoro di traduzione. Abbiamo utilizzato un testo di Carlo Coccioli (ved. Allegato n°1), scrittore italiano scomparso recentemente, tratto dal libro *Piccolo Karma* del 1987, e la versione autotradotta dall'autore, *Pequeño Karma* (1988). Coccioli, uno degli esempi più prolifici di autotraduzione in Italia e nel mondo, nacque a Livorno nel 1920 ma si trasferì presto all'estero, prima in Francia e poi in Messico, dove morì nel 2003. Il suo fu un autoesilio dettato dal rifiuto dell'establishment letterario italiano dell'epoca, una sorta di denuncia verso una società che non apprezzava il suo lavoro di scrittore e che lo considerava scomodo per la sua dichiarata omosessualità: Coccioli è uno dei tanti scrittori che non furono "profeti in patria".

La prova si è tenuta con i ragazzi del terzo e quarto anno del corso di laurea in Traduzione e per l'occasione sono stati riuniti tre diversi gruppi: alunni del Seminario di

Traduzione dall'Italiano allo Spagnolo, di Traduzione dall'Italiano allo Spagnolo e di Traduzione dall'Italiano al Catalano grazie alla collaborazione dei professori Pintori, Solivellas e Andreu.

Il testo italiano, distribuito ai ragazzi nella lezione precedente, era già stato tradotto da ognuno come esercizio a casa. Gli alunni, quindi, avevano avuto modo di analizzare personalmente i problemi di traduzione che in seguito sono stati commentati in classe.

La lezione è stata strutturata nel seguente modo:

- breve analisi orale della versione originale in lingua italiana
- breve analisi orale della versione originale in lingua spagnola
- commento sulle difficoltà, linguistiche e culturali, di traduzione e confronto tra le decisioni prese dall'autore e quelle personali degli studenti.

La lezione è stata elaborata secondo l'approccio empirico-sperimentale proposto dal gruppo PACTE (Università Autonoma di Barcellona) che si prefigge di sviluppare le competenze necessarie per poter tradurre: comunicativa, extralinguistica, strumentale-professionale, psicologica, di trasferimento e strategica. In modo particolare, seguendo lo schema di Hurtado (1999) che propone un *enfoque por tareas*, abbiamo organizzato la lezione come integrata all'interno di un processo globale (il corso) nella quale sono presenti i seguenti componenti educativi: obiettivi, informazione preliminare, attività, ruolo del docente e dell'alunno e dinamica (Nunan, 1989, 1996). La funzionalista Nord (1991), invece, stabilisce le seguenti competenze traduttive: di ricezione e analisi del testo, di documentazione, di trasferimento, di produzione del testo, di valutazione della qualità della traduzione e infine di competenza linguistica e culturale.

Per l'alunno si tratta di un'esperienza pratica stimolante, non solo per il fatto che si trova di fronte a una forma di traduzione poco studiata, ma anche per ciò che riguarda il processo di analisi che è tenuto a compiere. Per il docente l'esperimento costituisce un valido strumento didattico che offre chiare indicazioni per la formazione delle figure professionali.

Dopo aver esposto la struttura e la modalità dell'esperimento, mi accingo a spiegare i risultati ottenuti, centrando l'attenzione sulle soluzioni fornite dall'autore-traduttore e dagli alunni in classe. Vedremo, quindi, in che misura l'autore interviene sul suo testo quando lo autotraduce, che tipo di cambiamenti opera e di che grado di libertà si avvale. Gli autotraduttori, infatti, conoscono perfettamente i sistemi culturali di partenza e di arrivo, pertanto risolvono con agilità i problemi di matrice culturale utilizzando molto spesso un alto livello di creatività, cosa che un "normale" traduttore non ha il permesso di fare.

Il docente ha il ruolo di guidare l'alunno, di stimolare la riflessione e il dibattito in classe. È un "docente-regista" che costruisce lo schema della lezione ma che realizza il percorso di formazione insieme ai ragazzi. L'insegnante, infatti, ha lo scopo di far domande che abbiano risposte aperte in modo da sviluppare la capacità critica e di analisi sui problemi traduttivi e la loro possibile risoluzione. Gli studenti ricoprono un ruolo attivo: sono tenuti a dare il proprio punto di vista, a esprimersi oralmente comparando le due versioni del testo e la loro traduzione. L'alunno occupa la maggior parte del tempo della lezione; il docente introduce soltanto il tema (autotraduzione), presenta l'autore e il contesto nel quale è stato prodotto il frammento, quindi introduce le varie attività, sempre

stimolando gli studenti alla partecipazione ma senza mai dare risposte definitive. È in questo modo che l'alunno riesce ad essere partecipe nel processo di apprendimento e ad acquisire il ruolo di costruttore delle proprie competenze.

Faccio presente che normalmente in una lezione di traduzione non vengono utilizzati testi autotradotti (nonostante spesso si usino testi originali con la loro traduzione per analizzare problemi, strategie, parallelismi e divergenze), è per questo che abbiamo voluto testare il feed-back degli alunni per dimostrare la validità dell'autotraduzione nella sua applicazione pratica. Per questo più avanti riassumeremo i commenti fatti dagli studenti sulla prima versione del testo in italiano e sulla comparazione con la seconda versione (quella spagnola).

Passiamo ad analizzare dettagliatamente la struttura della lezione, puntando l'attenzione prima di tutto sull'importanza del contesto situazionale e culturale, ovvero sullo studio di tutto ciò che è intorno al testo. In primo luogo è stato d'obbligo introdurre il concetto di autotraduzione che, come abbiamo già menzionato, è un ramo della traduzione ancora trascurato ed erroneamente considerato poco comune (Santoyo, 2002) nonostante i molteplici esempi di scrittori, spesso di fama mondiale, che fino ad oggi si sono autotradotti¹. Agli studenti è stata illustrata brevemente l'opera di AUTOTRAD, l'unico gruppo di ricerca che si occupa di autotraduzione, spiegandone i tratti fondamentali: l'ambito (traduzione letteraria), il doppio ruolo dell'autore-traduttore, la multidisciplinarietà (stiamo parlando di una linea di studio che combina la Traduttologia con la Letteratura Generale e Comparata) e le conclusioni generali ricavate dagli studi realizzati finora (prima fra tutte la libertà creativa dell'autore nella riscrittura della seconda versione pur rispettando l'universo della finzione dell'opera).

Trattandosi di un frammento di un'opera letteraria, siamo passati ad analizzare la figura dell'autore, fondamentale per la comprensione profonda del testo. *Piccolo Karma* è un diario che Coccioli scrive nel 1985 durante un soggiorno nella sua casa di San Antonio in Texas, dove passava qualche mese all'anno per rifugiarsi dal caos di Città del Messico, città in cui risiedeva dal 1953. Trattandosi proprio di un diario, la forma di testo più intima che esista, è importante individuare le coordinate spazio-temporali in cui l'opera si colloca e riassumere i temi trattati dall'autore. Coccioli dà pieno sfogo alla sua personalità e in *Piccolo Karma* ci narra le sue origini, il rapporto con i genitori, con il suo amato cane Oliver morto in un incidente stradale, dell'establishment letterario italiano degli anni cinquanta dominato da Moravia e Bevilacqua, del suo autoesilio dettato dai riconoscimenti che gli vennero negati in Italia, la sua passione per le religioni delle quali era uno studioso insaziabile e delle "sue tre lingue", l'italiano, il francese e lo spagnolo che dominava alla perfezione e che utilizzava indifferentemente per i suoi testi. Tutta la sua prosa è segnata dalla tematica religiosa, dal senso del sacro e del mistico, oltre ai riferimenti all'omosessualità che Coccioli vive quasi come una colpa da dover scontare.

Piccolo Karma si presenta, accennavamo in precedenza, come una confessione personale sotto forma di diario, o meglio ancora di "minutario". È l'autore stesso che dà una definizione del termine:

¹ Cito alcuni degli esempi più importanti di scrittori autotradotti: Vladimir Nabokov e Federman negli Stati Uniti, Julien Green in Francia, Baranczar in Polonia, Cabrera Infante a Cuba, Argueda y Moro en Perù, Dorfman in Cile, ecc. In Spagna, dove convivono quattro lingue ufficiali e in cui esistono comunità autonome bilingue, l'autotraduzione è ancora più diffusa: si pensi ai catalani Carme Riera, Antoni Marí e al riconosciuto Eduardo Mendoza, che traducono allo spagnolo le proprie opere. Lo stesso succede nei Paesi Baschi (Atxaga y Urretabizkaia) e in Galizia (Conde e Rivas). In Italia la situazione è ben distinta: normalmente gli autori si autotraducono dal dialetto all'italiano, basti come esempio Pierpaolo Pasolini con le sue poesie friulane. Tuttavia, anche nel nostro paese abbiamo importanti esempi come Goldoni e D'Annunzio.

Se questo diario minimo, illusorio (?), dove al massimo si parla di vermi, dovesse essere pubblicato, e un fin dei conti perché lo scriverei se non per pubblicarlo?, mi piacerebbe che invece di diario lo si chiamasse “minutario”. La parola, che non esiste nel dizionario, esprime bene la mia idea. Minutario perché fatto di cose minute, minuscole; e minutario perché, come si vede, lacera il tempo in minuti.²”

Il testo consegnato, composto da 394 parole in totale, presenta una difficoltà media per gli studenti di terzo e quarto anno che hanno già una buona preparazione linguistica, pertanto la comprensione del testo è stata risolta senza problemi particolari.

In classe, per iniziare il dibattito, abbiamo chiesto agli alunni di definire il testo, situarlo attraverso le coordinate spaziali e temporali e farne un breve riassunto. I ragazzi hanno subito individuato il tema principale: l'autore sta preparando un risotto, spiega la ricetta e aggiunge divagazioni personali. Il testo è stato definito, secondo le tipologie classificate da Reiss³ (1977), come espressivo-informativo, in quanto Coccioli, oltre a dare informazioni su come cucinare un buon risotto italiano, divaga ed esprime pareri personali su persone e fatti citati.

Il docente, a questo punto, introduce il concetto di destinatario del testo, ossia i lettori italiani, e quello dei riferimenti culturali o culturemi⁴. Per quanto riguarda la definizione di espressione culturale mi rifaccio alla teorica funzionalista Christiane Nord che utilizza il termine “culturema” per indicare “un fenomeno sociale di una cultura X che è inteso come rilevante dai membri della suddetta cultura e che, comparato con un fenomeno corrispondente di una cultura Y, viene percepito come specifico della cultura X” (Nord, 1997). Oltre a sottolineare la dimensione dinamica dei culturemi, in quanto questi possono esistere solo all'interno di un contesto ma mai al di fuori di esso, il docente invita gli alunni a individuare nel testo tutti i riferimenti culturali presenti che vengono successivamente suddivisi in diverse categorie: luoghi (San Antonio Public Library, Stati Uniti, Firenze, San Antonio in Texas, ecc.), prodotti culinari (risotto, olio di oliva, formaggio romano o parmigiano, pecorino, zenzero, Egyptian Basel, ecc.) e personaggi (Jorge Luis Borges, Javier ed Enrico Vallecchi).

Prima di passare alla comparazione delle due versioni dell'autore si è chiesto agli alunni di commentare le difficoltà di traduzione riscontrate nel testo italiano e la strategia adottata per risolverle. Inizialmente gli studenti hanno evidenziato il proprio stupore di fronte all'espressione “de pilón” utilizzata dall'autore nella seconda frase del frammento. I ragazzi, infatti, non ne conoscevano il significato, dato che si tratta di un'espressione tipica messicana che è sinonimo di “por añadidura, además”, ma lo avevano dedotto dal contesto. In ogni modo tutti quanti avevano tradotto il termine utilizzando una locuzione dello stesso significato in spagnolo, per esempio con “de paso”.

“De pilón” è un esempio interessante di un particolare tipo di interferenza culturale che Molina (2001) chiama “injerencias culturales” e che definisce come la presenza di un elemento della cultura di arrivo nel testo di partenza. Quest'interferenza è molto comune in *Piccolo Karma* e in generale nell'opera di Coccioli che tende spesso a inserire termini spagnoli nei libri in italiano e che fa parte del suo idioletto.

Un altro elemento che i ragazzi hanno voluto mettere in risalto è l'uso dell'aggettivo “bello” nel terzo, quarto e quinto paragrafo del testo: Coccioli, descrivendo gli ingredienti

² COCCIOLI, C., *Piccolo Karma*, Mondadori, Milano, 1987, p. 60.

³ Catherine Reiss rielaborò le funzioni testuali proposte da Bühler e Jakobson applicandole alla traduzione. Ogni funzione corrisponde a un tipo testuale e le divide in informativo, espressivo e vocativo.

⁴ Per informazioni più approfondite rimando allo studio di Lucía Molina sui culturemi.

da impiegare per la preparazione del risotto, lo utilizza per ben tre volte (“due bei pomodori, un bello spicchio di aglio, una bella fetta di cipolla”). Nel paragrafo successivo l'autore spiega che l'aggettivo “bello” è “profusamente usato in tutti i libri di cucina rispettabili” e quindi lo utilizza un'ultima volta nella frase successiva (“una bella tazza di riso”). Come indica Coccioli, è vero che questo aggettivo viene usato spesso nei libri di cucina per indicare una quantità abbondante, non nell'accezione di qualcosa di piacevole alla vista, ma è anche vero che nella lingua italiana a volte se ne abusa (ad esempio, “mi prendo una bella aspirina”). I ragazzi hanno, perciò, fatto notare la differenza tra le due lingue: in spagnolo si sarebbe utilizzato l'aggettivo “bueno”, tuttavia il suo uso non è così diffuso come in italiano.

Inoltre, un'alunna ha fatto notare che non conosceva l'esistenza dell'olio di semi, che a quanto pare in Spagna non viene impiegato per cucinare, mentre nella cultura culinaria italiana risulta un tipo d'olio molto comune soprattutto per friggere.

Una volta finito di analizzare i tratti fondamentali del testo italiano è stata distribuita agli alunni l'autotraduzione redatta dall'autore (ved. Allegato n°2), tratta da *Pequeño Karma* nell'edizione messicana del 2001) e, dopo averla letta individualmente, si è proceduto al commento collettivo. Vorrei qui rilevare la reazione unanime di sorpresa degli studenti all'autotraduzione dell'autore che ha perfino provocato ilarità in alcuni punti!

Gli alunni, in effetti, non immaginavano che la traduzione proposta da Coccioli fosse molto diversa dalla versione italiana. La cosa che ha fatto sorridere gli studenti è stato l'uso di espressioni messicane, come ad esempio, “jitomate” e “refrigerador” o espressioni dell'autore quali “en el fondo de la sartén” e “dondequiera” che nello spagnolo della penisola risultano poco naturali.

Uno degli alunni ha posto l'accento sul termine che troviamo nel quarto paragrafo, “acción de gracias”, che l'autore sceglie per tradurre “atto di ringraziamento”. L'espressione viene percepita come un calco dall'inglese “Thanksgiving”, la famosa ricorrenza americana del “giorno del ringraziamento”.

Dal punto di vista lessicale, un'alunna italiana Erasmus ha fatto notare, inoltre, l'utilizzo delle preposizioni “por y para” nella stessa frase dell'esempio precedente: “pienso que se trata de una acción de gracias dirigida a las verduras que se inmolan por y para nosotros”. L'alunna sottolinea la difficoltà, per i nativi di lingua italiana, nel distinguere e usare correttamente le due preposizioni, uno degli errori linguistici più diffusi. La scelta dell'autore risulta per tutti ben riuscita: il testo spagnolo ne esce arricchito e grammaticalmente corretto.

Qui di seguito riportiamo i cambiamenti più evidenti realizzati dall'autore grazie al potere da lui esercitato nel doppio ruolo di autore e traduttore. Nessuno meglio di Coccioli conosce il proprio testo e tutto ciò che c'è dietro e solo lui può manipolare liberamente la sua opera, cosa che è proibita ad un “normale” traduttore.

I punti principali che gli alunni hanno commentato sono i seguenti:

“Nel forno si sta cuocendo il pane. Sul fornello finisce di cuocere una specie di risotto. Sono stato alla San Antonio Public Library del centro dove ho preso il primo volume delle opere complete di Jorge Luis Borges e, de pilón, come dicono i messicani, uno studio letterario su un romanziere peruviano la cui letteratura somiglia un poco all'aria vanitosa che ostenta: coiffeur pour dames.”

“En el horno se está cociendo el pan. En la hornilla se está acabando de cocer una especie de risotto. He ido a la Public Library del centro donde he tomado el primer volumen de las obras completas de Jorge Luis Borges

y, de pilón, un estudio literario (¿para ver hasta dónde llega la ingenuidad humana?) sobre un escritor peruano que no viene al caso nombrar. Ya se nombra suficientemente él solo⁵.”

In quest'esempio l'autore aggiunge alla versione spagnola nuove informazioni, seppure non indispensabili, che non cambiano il senso generale del testo. Coccioli elimina il termine francese “coiffeur pour dames” ma lo cambia con una domanda retorica tra parentesi, “(¿para ver hasta dónde llega la ingenuidad humana?)”, e una frase finale, “Ya se nombra suficientemente él solo”.

Gli alunni hanno notato che la versione autotradotta è più estesa rispetto a quella italiana e ciò è dovuto al fatto che Coccioli, nel tradurre la sua opera, la arricchisce di dettagli e spesso di riflessioni e nuove connotazioni.

“Ricetta del risotto che a me piace. Nel fondo del tegame metto un po' d'olio di semi, che qui è buonissimo, e un po' di margarita che non è meno buona; potranno essere sostituiti da burro e olio di oliva. Ci si fa soffriggere una cucchiara di concentrato di pomodoro: qui negli Stati Uniti lo si trova dappertutto ed è quasi migliore dell'italiano.”

“En el fondo de la sartén pongo un poco de aceite de maíz, que aquí es excelente, y un poco de margarina la cual no es menos buena; podrían ser sustituidos con mantequilla de vaca y aceite de oliva **que es el mejor aceite del mundo**. Se hace freír, **pero creo que la palabra es sofreír**, una cucharada de pasta concentrada de jitomate de tipo italiano: aquí se encuentra dondequiera (y, **por desgracia, en México en ninguna parte, y nadie sabe decirme el porqué**). Es uno de los elementos gastronómicos más indispensables de este planeta.”

Anche in questo caso l'autore cambia il testo spagnolo aggiungendo nuove sfumature: per sottolineare la qualità dell'olio italiano, per precisare un verbo (friggere) e specificare al lettore che in Messico non riesce a trovare la passata di pomodoro. Come possiamo notare, Coccioli cerca di adattare il testo al destinatario della sua opera per avvicinarla al lettore.

“Quando il concentrato di pomodoro è bell'e soffritto nell'olio o nella margarina ci si butta una bella tazza di riso (se è per due persone) e si rimescola come per fare il risotto. Si aggiunge sale e pepe nero o una spolverata di zenzero. Si fa friggere ogni cosa tre o quattro minuti e poi ci si versa il liquido preparato col frullatore. Oggi ci ho aggiunto, capriccio che sembra produrre eccellenti risultati, un cucchiaino piccolo di Egyptian Basel, il quale dev'essere basilico secco che evidentemente viene dall'Egitto; l'ho trovato da Sun Harvest.”

“Cuando el concentrado de jitomate, **rojo de rubíes**, está bien frito en el aceite y en la margarina, se echa a la sartén una taza de arroz (si van a comer dos personas) y se mueve todo como se haría, justamente, para preparar el italianísimo risotto. Se añade pimienta negra o **bastante chile rojo (yo prefiero el “de árbol”)**. Fríase el conjunto por cuatro o cinco minutos, agréguese luego el líquido que **esperó paciente en la licuadora**. Hoy le he puesto también una cucharadita de Egyptian basil: lo compro en Sun Harvest. **A este país tan detestado por todos, cualquier otro país puede enviar libremente lo que quiera, incluyendo la albahaca egipcia. La fuerte antipatía universal no reduce la universal pasión por el Dólar.**”

In questo paragrafo l'autore funge da mediatore culturale adattando il testo spagnolo ai lettori: cambia lo “zenzero” con “chile rojo”, un ingrediente tipico nella cucina messicana. Inoltre, allarga l'ultimo paragrafo dell'autotraduzione introducendo una nuova idea che non è presente nella versione italiana: fa riferimento agli Stati Uniti, una nazione odiata ma nella quale si può trovare di tutto, compreso il basilico secco egiziano. Coccioli conclude riflettendo sulla passione universale per il dollaro che accompagna l'antipatia universale verso gli Stati Uniti, altro concetto che nel testo italiano non compare.

⁵ Il grassetto lo utilizzo qui per evidenziare le parti che differiscono.

Gli alunni, infine, hanno voluto commentare una certa differenza di tono tra i due testi: in spagnolo l'autore sembra più di "buon umore", lo stile è più sciolto, rilassato e sono più frequenti i giochi di parole (ad esempio: "el líquido que esperó paciente en la licuadora", "rojo de rubíes", ecc.). Questa differenza sembra essere causata dal fatto che Coccioli, italiano di nascita, stesse vivendo in Messico da ormai trent'anni quando scrisse *Piccolo Karma*. Sicuramente scrivere in spagnolo era diventato per l'autore più naturale che non in italiano, la sua lingua materna che non utilizzava più quotidianamente.

"Faccio bollire il tutto a fuoco vivo ma sempre con pochissima acqua: ci va messa lentamente. Quando è cotto, si serve il riso con un pezzo di burro e con un formaggio romano o parmigiano (in Italia andrebbe bene del buon pecorino secco grattugiato come quello che ha sempre avuto in casa, oh delizia!, Enrico Vallecchi)."

"¡Pero nada serio en este minutarario cada día más intrascendente! Hago hervir con muy poca agua: se añade casi gota a gota. Cuando el arroz esté cocido, se sirve con un pedazo de mantequilla encima y por supuesto con abundante queso romano o parmesano, los mejores, con la venia de usted, del planeta. Si estuviéramos en Toscana emplearía queso pecorino; pero para qué evocar mitos y leyendas acerca del Mundo Irreal; yo sólo vivo en mi karma."

Nell'ultimo paragrafo troviamo ancora una volta l'aggiunta di una frase che nella versione italiana non è presente. In questo caso si tratta di una esclamativa che Coccioli utilizza in spagnolo e che riprende il tema del suo minutarario: l'autore scrive solo cose poco significative, piccole. Quest'idea è ripresa diverse volte nel corso di tutto il testo autotradotto e il fatto che l'autore aggiunga questi riferimenti serve a rinforzare il filo conduttore della narrazione, quasi a scandire un ritmo interno.

Oltre ad introdurre una sua personale opinione sui formaggi italiani ("los mejores, con la venia de usted, del planeta"), assente nella prima versione, Coccioli neutralizza il riferimento all'amico Enrico Vallecchi, "(in Italia andrebbe bene del buon pecorino secco grattugiato come quello che ha sempre avuto in casa, oh delizia!, Enrico Vallecchi)", e lo trasforma in una riflessione più generica nella quale compare la parola chiave dell'opera: karma ("pero para qué evocar mitos y leyendas acerca del Mundo Irreal; yo sólo vivo en mi karma"). Agli alunni, la strategia usata dall'autore risulta appropriata: per un pubblico messicano non è indispensabile il riferimento a Enrico Vallecchi in quanto il personaggio è conosciuto solo in Italia.

In conclusione, torno ad affermare ciò che abbiamo voluto dimostrare con l'esperimento qui proposto: l'uso di testi autotradotti è un ottimo strumento didattico soprattutto per sviluppare la capacità di analisi e riflessione degli studenti. L'autotraduzione, infatti, arricchisce di esempi e di spunti una normale lezione di traduzione e mostra una nuova visione di questa pratica: quella dell'autore con tutta la libertà d'espressione della quale gode, un privilegio che i traduttori professionali non hanno.

Bibliografia

- COCCIOLI, C. (1987), *Piccolo Karma*, Mondadori, Milano.
- COCCIOLI, C. (2001), *Pequeño Karma*, Lectorum, México.
- GRUTMAN, R. (2000), "Auto-translation", en *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, ed. Baker, M., UK, TJ International Ltd., Padstow, Cornwall.
- HURTADO ALBIR, A. (1999), *Enseñar a traducir*, Edelsa, Madrid.
- LÓPEZ LÓPEZ-GAY, P. (2005), *(Auto)traducción y (re)creación. Un pájaro quemado vivo, de Agustín Gómez Arcos*. Instituto de Estudios Almerienses, Almería.
- MOLINA, L. (2001), *Análisis descriptivo de la traducción de los culturemas árabe-español*, Tesi dottorale, Departamento de Traducción e Interpretación de la Universidad Autónoma de Barcelona.
- NORD, C. (1991), *Text analysis in Translation*, Rodopi, Amsterdam.
- OUSTINOFF, M. (2003), *Bilinguisme et auto-traduction : Julien Green, Samuel Beckett, Vladimir Nabokov*, Paris, L'Harmattan 2001, y *La traduction*, Paris, PUF.
- PACTE (2000), "Acquiring Translation Competence. Hypotheses and Methodological Problems of a Research Project" in A. Beeby, D. Ensinger e M. Presas (eds.) *Investigative Translation*, Amsterdam: John Benjamins, 2000.
- PARCERISAS, F. (2002), "Sobre la autotraducción", en *Quimera, revista de literatura: la autotraducción*, 210, 1-2002.
- REISS, C. (1977/1989), "Text-types, Translation types and Translation assessment", (tradotto da Andrew Chesterman (ed.) (1989).
- SANTOYO, J. C. (2002), "Traducciones de autor: una mirada retrospectiva", en *Quimera, revista de literatura: la autotraducción*, 210, 1-2002.
- TANQUEIRO, H. (1997), "Traduir una obra autotraduïda", en *Quaderns Divulgatius*, 8. V *Seminari sobre la Traducció a Catalunya*, Associació d'Escriptors en Llengua Catalana, 1997.
- ----- (2000) "Self-translation as an extreme case of the author-work-translator-work dialectic", en Beeby, A., Ensinger, D., Presas, M.(eds.), *Investigating Translation*, Amsterdam: John Benjamins, 2000.
- ----- (2002) *Autotradução: autoridade, privilégio e modelo*. Tesis doctoral, departamento de Traducción e Interpretación de la Universidad Autónoma de Barcelona.

13.37

Nel forno si sta cuocendo il pane. Sul fornello finisce di cuocere una specie di risotto. Sono stato alla San Antonio Public Library del centro dove ho preso il primo volume delle opere complete di Jorge Luis Borges e, de pilón, come dicono i messicani, uno studio letterario su un romanziere peruviano la cui letteratura somiglia un poco all'aria vanitosa che ostenta: coiffeur pour dames.

Ricetta del risotto che a me piace. Nel fondo del tegame metto un po' d'olio di semi, che qui è buonissimo, e un po' di margarita che non è meno buona; potranno essere sostituiti da burro e olio di oliva. Ci si fa soffriggere una cucchiara di concentrato di pomodoro: qui negli Stati Uniti lo si trova dappertutto ed è quasi migliore dell'italiano.

L'inverno scorso a Firenze mi avveniva spesso di rimpiangere la conserva di San Antonio in Texas.

Nello stesso tempo, specie se si dispone di sei mani come una dinamica divinità indù, con la macchina frullatrice si riducono in liquido due bei pomodori, un bello spicchio di aglio, una bella fetta di cipolla. Oggi la cipolla non l'ho usata perché nel frigorifero non ce n'era più e non ho avuto cuore di rispedire Javier allo H.E.B., il più vicino supermercato.

In quanto all'aggettivo "bello" profusamente usato in tutti i libri di cucina rispettabili, penso che sia un atto di ringraziamento alle verdure che s'immolano per noi e, se si vuole, anche a Colui che le ha create.

Quando il concentrato di pomodoro è bell'e soffritto nell'olio o nella margarina ci si butta una bella tazza di riso (se è per due persone) e si rimescola come per fare il risotto. Si aggiunge sale e pepe nero o una spolverata di zenzero. Si fa friggere ogni cosa tre o quattro minuti e poi ci si versa il liquido preparato col frullatore. Oggi ci ho aggiunto, capriccio che sembra produrre eccellenti risultati, un cucchiaino piccolo di Egyptian Basil, il quale dev'essere basilico secco che evidentemente viene dall'Egitto; l'ho trovato da Sun Harvest.

Faccio bollire il tutto a fuoco vivo ma sempre con pochissima acqua: ci va messa lentamente. Quando è cotto, si serve il riso con un pezzo di burro e con un formaggio romano o parmigiano (in Italia andrebbe bene del buon pecorino secco grattugiato come quello che ha sempre avuto in casa, oh delizia!, Enrico Vallecchi). (p. 150-151)

13:37

En el horno se está cociendo el pan. En la hornilla se está acabando de cocer una especie de risotto. He ido a la Public Library del centro donde he tomado el primer volumen de las obras completas de Jorge Luis Borges y, de pilón, un estudio literario (¿para ver hasta dónde llega la ingenuidad humana?) sobre un escritor peruano que no viene al caso nombrar. Ya se nombra suficientemente él solo.

En el fondo de la sartén pongo un poco de aceite de maíz, que aquí es excelente, y un poco de margarina la cual no es menos buena; podrían ser sustituidos con mantequilla de vaca y aceite de oliva que es el mejor aceite del mundo. Se hace freír, pero creo que la palabra es sofreír, una cucharada de pasta concentrada de jitomate de tipo italiano: aquí se encuentra dondequiera (y, por desgracia, en México en ninguna parte, y nadie sabe decirme el porqué). Es uno de los elementos gastronómicos más indispensables de este planeta.

En el mismo tiempo, máxime si se dispone de seis manos como una dinámica diosa hindú, con la licuadora se licuan dos bellos jitomates, un bello diente de ajo, una bella rebanada de cebolla. Hoy nada de cebolla porque el refrigerador no había, y no tuve corazón de enviar a Javier, ¡otra vez!, al cercano H.E.B., ilustre y resplandeciente supermercado.

En cuanto al adjetivo “bello”, tan profundamente empleado en todos los libros de cocina, o por lo menos en los italianos y en los franceses, pienso que se trata de una acción de gracias dirigida a las verduras que se inmolan por y para nosotros; y, si se quiere, darle también las gracias a Aquel que las sacó, parece, ex níhilo: de la nada.

Cuando el concentrado de jitomate, rojo de rubíes, está bien frito en el aceite y en la margarina, se echa a la sartén una taza de arroz si van a comer dos personas) y se mueve todo como se haría, justamente, para preparar el italianísimo risotto. Se añade pimienta negra o bastante chile rojo (yo prefiero el “de árbol”). Fríase el conjunto por cuatro o cinco minutos, agréguesele luego el líquido que esperó paciente en la licuadora. Hoy le he puesto también una cucharadita de Egyptian basil: lo compro en Sun Harvest. A este país tan detestado por todos, cualquier otro país puede enviar libremente lo que quiera, incluyendo la albahaca egipcia. La fuerte antipatía universal no reduce la universal pasión por el Dólar.

¡Pero nada serio en este minutarario cada día más intrascendente! Hago hervir con muy poca agua: se añade casi gota a gota. Cuando el arroz esté cocido, se sirve con un pedazo de mantequilla encima y por supuesto con abundante queso romano o parmesano, los mejores, con la venia de usted, del planeta. Si estuviéramos en Toscana emplearía queso pecorino; pero para qué evocar mitos y leyendas acerca del Mundo Irreal; yo sólo vivo en mi karma. (p. 151-152)